

Marco Previde Massara, campione del mondo, ci racconta: «Amo uno sport che fa notizia solo se un cretino cerca di ammazzarsi discendendo un fiume...»

Campioni sconosciuti / 1

Marco Previde Massara, in primo piano e, sopra, mentre discende un fiume



«La mia vita dentro un'inutile canoa»

Dal nostro inviato

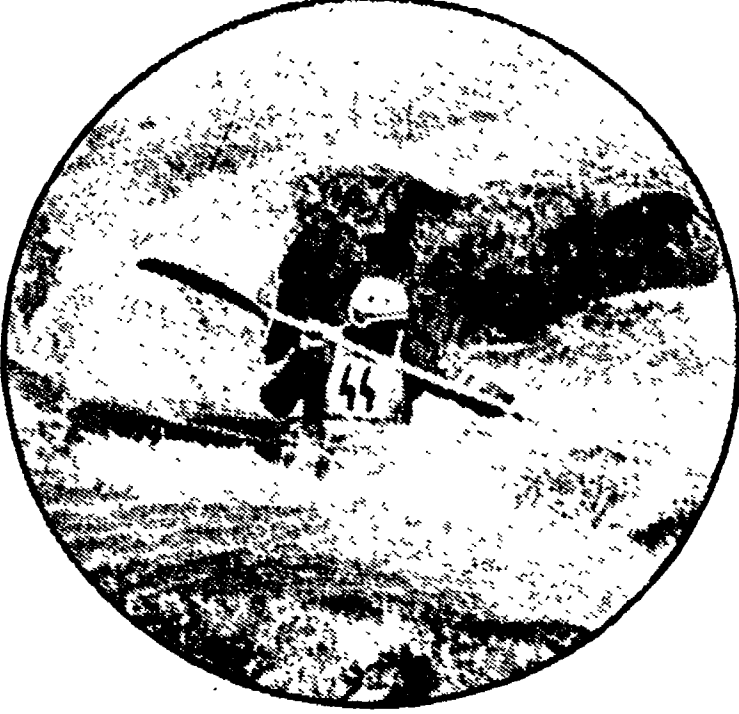
VIGEVANO — Marco Previde Massara ha i lineamenti affilati, come incisi nel legno. Gli occhi azzurri con riflessi grigi. Parla e sorride con parsimonia, ma s'accende a poco a poco quando il discorso cade sul suo primo affetto: la canoa. Marco Previde Massara, 27 anni, è uno di quei casi che, agli occhi degli stranieri, rendono l'Italia un bizzarro incrocio di antico e moderno, di talento ed imperizia, di lavoro e di spreco. Due volte campione del mondo di canoa fluviale ('83 e '85) e vincitore di una infinità di titoli nazionali e no, Massara nel Bel Paese è un perfetto sconosciuto. Giusto a Vigevano, dove è nato e abita, lo conoscono. Ma si sa come va nei piccoli borghi: ci si vede fin dall'infanzia e, anche se uno diventa presidente della Repubblica, nessuno ci fa caso. S'integra con il paese: come le mura, i monumenti, la piazza principale. Lo stesso Massara, al telefono, si è quasi sorpreso. «Un'intervista? Bene, ma come mai? Non credo di poter essere utile...».

Così siamo andati a trovarlo nella sua nuova casa di Vigevano, dove abita con la moglie Rita. Lui, però, in casa ci sta poco perché per poter continuare ad allenarsi ha dovuto arruolarsi nel corpo forestale. Così, a parte i ritiri primaverili (che durano diverse settimane) spesso deve assentarsi anche per ragioni di servizio. «Sì, ma non dipingermi come un martire — fa notare Massara —. Mia moglie e il mio futuro figlio saranno un po' sacrificati. Però, rispetto ad altri lavori, come può essere quello di un camionista o anche di un dirigente d'azienda, io sono fortunato. Posso fare lo sport che più amo vivendo in mezzo alla natura. Se vuoi che ti parli della canoa, però, devi capire una cosa: è uno sport che fa razzia a sé, che non può essere confrontato con nessun altro. Gli allenamenti cominciano a settembre: quattro ore al giorno tutto l'inverno. Dopo in primavera, ci si prepara, tecnicamente, sul fiume. Quattro ore al giorno, mica sono uno scherzo; per essere pronto a salire sulla canoa lavoro sodo: pesi, corsa, nuoto e sei di fondo; pochissimi altri sport richiedono uno simile allenamento. Solo così puoi acquistare quella sensibilità che ti permette di essere padrone del tuo corpo, di intuire un mulinello o una roccia nascosta. Adesso va molto il gusto per l'avventura, dell'azzardo senz'altro scopo che superare se stessi. Ci sono dei ragazzi che affrontano una rapida senza la certezza di vincerla fuori. Non mi piace, è un segno dei tempi. Gente frustrata che cerca il brivido perché inquieti, insoddisfatti...».

— Sentì, Massara, dimmi la verità: davvero a far canoa, al tuo livello, non si guadagna nulla?

— Neanche a parlarne, se non avessi uno stipendio come guardia forestale, sarei morto di fame. Poi, per raggiungere dei buoni risultati, ci vogliono dei soldi. E chi te li dà? Dopo ci sono i premi-medaglia, ma devi vincere: se non vinci non guadagni nulla.

— Non la dipingi troppo nera?



«Non ci credi? Allora ti racconto una storia che la dice lunga su come vanno le cose. Come, lo sono campione del mondo. Lo ero già stato nell'83 e quindi all'estero sono molto conosciuto. Bene: nonostante tutto non sono neppure padrone di iscrivermi alla gara che più mi piace. In Finlandia, ai primi di agosto, c'è una gara di 530 chilometri da compiere in sei giorni. Si chiama "Artic canoe race" e data la sua particolarità, è assai prestigiosa. Io vorrei andarci, ma non posso: perché la Federazione se ne infischia e gli sponsor, finora, non si sono dimostrati per nulla interessati. Il bello è che alla gara partecipano degli italiani. Gente, senz'altro, che magari non ha mai vinto nulla, che però ha saputo bussare alla porta giusta. Bravi loro, ma perché dove buttare via dei mesi a rincorrere gli sponsor?».

— Perché gli sponsor ormai hanno solo la fregola dell'avventura. Una gara con tutti i crismi fa poco notizia. C'è Massara? E chi se ne frega di Massara. Mica è Platini. E ridicolo: se

proponessi una pirata come la discesa di un fiume ripidissimo, infestato da piranha e alligatori, farebbero la fila pur di sponsorizzarmi».

— A proposito di Platini: hai il dente avvelenato verso la sua categoria?

«Ma no, perché? In Italia, in fondo, il calcio garantisce la sopravvivenza di tutti quegli sport disgraziati come il mio. Certo i calciatori guadagnano molto, a volte cifre spropositate, però il discorso va rovesciato: prendono tanti soldi perché glieli danno i presidenti, la gente che li va a vedere. Finché la società è strutturata così, non vedo perché si debbano colpevolizzare i giocatori. Poi ti dico la verità: io non farei il cambio, neppure per il più pagato. Tira una brutta aria sul mondo del calcio. Ho ancora sotto gli occhi il massacro di Bruxelles: la gente schiacciata mentre in campo si continua a giocare. Non scambiarli per un moralista: anch'io sono andato allo stadio. Ora, però, c'è un gusto morboso a infierire sull'avversario, a insultarlo, a deriderlo. Ecco, se fossi un calciatore mi irriterebbe pensare che quella gente è lì per me, che vengo pagato proprio per farla gioire e soffrire. No, grazie: la canoa è bella perché nessuno grida, o vuole niente».

— Cambiamo discorso: le Olimpiadi. Perché la canoa non è ammessa?

«Semplice: non muove denaro. Richiamando pochi spettatori, gli sponsor la snobbano. Un vero peccato perché è uno sport giovane, con tutta l'acqua che c'è in Italia, praticabilissimo, fruttuoso, comunque, farsi illusioni: Los Angeles, incassando miliardi di utili, ha spianato una strada: e la canoa fa solo spendere. Che poi questo contrasti con lo spirito olimpico è lampante, ma tanto che serve reclutare?». Dico Venti, l'Italia oltre a produrre santi, poeti e navigatori fa spuntare, come dal nulla, atleti del tuo calibro. Come mai?

«Purtroppo, per sua fortuna, l'italiano ha un carattere che gli permette di emergere proprio nelle situazioni più disperate. Chiamalo come vuoi: estro, arte d'arrangiarsi, talento. Gli stranieri, infatti, di guardare come fossimo del marziani. Come diffusione della pratica sportiva facciamo ridere. Guarda Vigevano: 70.000 anime e non c'è una piscina olimpica, un trampolino, una palestra di ginnastica attrezzata. Dico Vigevano ma è dappertutto così. Anzi: nel Sud è molto peggio».

Massara, per quanto disponibile, non ama sconvolgere dallo sport che gli ha incatenato il cuore. Non si trova a suo agio in questi tempi tecnologici e post-moderni. Lo vede scarsa competenza, invadenza, voglia di inutile protagonismo. Poi si accorge che guardo i fucili appesi al muro e dice: «Sì, mi piace la caccia, anche se per una guardia forestale può sembrare paradossale. Il fucile, però, non lo uso mai: è un alibi per uscire col mio cane e lasciarmi tutto alle spalle. Proprio come faccio con la canoa».

Dario Ceccarelli

Il cecoslovacco (secondo pronostico) conquista la finale del Trofeo Fila di Milano

Lendl l'implacabile trafigge ancora

Tennis

MILANO — Ivan Lendl ha sconfitto il cecoslovacco con un netto 7-5, 6-4, in un'ora e 47 minuti e così tutti sono contenti perché il pronostico è stato rispettato. Il numero uno al mondo ha vinto la finale — ha fatto il gioco — e chi le ha pagato? Dopo ci sono i premi-medaglia, ma devi vincere: se non vinci non guadagni nulla.

re con le pinze, capace di colpi profondi e insidiosi e dotato di un rovescio a due mani morbido e cattivo.

Ivan fornisce l'impressione di essere un professionista scrupoloso e freddo, efficiente e spietato. Non sembra che si diverta, anche se talvolta gli si disegnano sul volto lungo funebre sorrisi. Ma si impegna. Addestrare a sparare bordate simili a secchi colpi di colubina non è un gioco. E non è meno che meno in giornate come queste visto che è in strepitose condizioni di forma. Scienziato e geometra calcola con stupefacente esattezza la distanza tra le righe e spesso la palla che gli esce dalla racchetta finisce proprio sulla traccia bianca della linea di fondo. Intelligente come si trova sempre nei transitori del cervello la risposta a ogni colpo del nemico che, di volta in volta, trafigge, percuote, spiazza. Bravissimo.

Miloslav Mecir è alto, gentile, biondo e dispone di una notevole apertura alare, si fa per dire. Non serve con molto potere ma con colpi profondi. Si è presentato bene vincendo tre servizi su quattro lasciando a zero il connazionale. Ha subito

il break al nono gioco, ha reso il favore a Ivan del decimo ma non ha potuto impedirgli di scappare: 7-5 per il campione del mondo nella prima partita.

Ivan è scappato di nuovo nel settimo gioco del secondo set e Miloslav non lo ha più ripreso. Nella seconda partita il cecoslovacco biondo ha sofferto un po', anche se tra i due era quello che dava l'impressione di divertirsi di più. Ma Ivan lo ha bonafato con una efficienza da chirurgo. Gli ha raccolto palla a un millimetro dal suolo, ha fatto cose che può fare solo chi sta vivendo nella perfetta

forma fisica. Ivan è un concentrato di tic nervosi, a riprova che la felice stagione è legata al filo delle vittorie. Se gli dovesse accadere di perdere qualche partita importante gli si potrebbe rompere qualcosa dentro.

Ma ieri è stato superbio, anche se si è concesso parecchi errori. E non potrebbe essere diversamente dato che gioca senza la minima cautela. E forse, spavaldo, tremendo. E la gente lo ha applaudito anche se negli applausi per la sua vittima c'era più calore, più partecipazione.

A un certo punto Ivan, seccato per un errore, ha gettato la palla — ed era un colpo di fucile — in tribuna. Ha chiesto scusa e i fischi si sono trasformati in applausi. La gente non riesce a esser cattiva con Ivan, più ossequioso che maligno, più sospettoso che iracundo. Niente a che spartire, per esempio, con John McEnroe. Concludiamo ricordando che ieri Ivan Lendl ha raccolto la 19ª vittoria consecutiva.

Remo Musumeci

Partite e arbitri di A1

11° DI RITORNO, ORE 17.30	
Divarese Varese-Simac Milano (giocata ieri)	93-95
Opel Reggio C.-Scavolini Pesaro	Grotti e Beissari
Mobilgirgi Caserta-Banco Roma	Canova e Marotto
Berloni Torino-Areoxons Cantù	Grossi e Filippone
Stefanel Trieste-Granarolo Bologna	Florito e Martolini
C. Runita Reggio E.-Benetton Treviso	Vitolo e Duranti
Pall. Livorno-Silverstone Brescia	Gorlati e Cazzaro
Marr Rimini-Mil-lat Napoli	Petrosino e Maggiore

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 46; Arexons 38; Mobilgirgi 34; Divarese e Scavolini 32; Berloni 30; Granarolo, C. Runita 26; Marr 26; Banco 22; Silverstone 20; Livorno 18; Opel 16; Stefanel 14; Benetton 12; Mil-lat 8.

Partite e arbitri di A2

11° DI RITORNO, ORE 17.30	
Annabella Pavia-Cortan Livorno	Zanon e Deganutti
Sangiorgese-Jollycolombani Forlì	Cagnazzi e Guglielmo
Yoga Bologna-Segafredo Gorizia	Nuara e Butti
Fantoni Udine-Fermi Perugia	Paronelli e Casamassima
Filanto Desio-Ippod. d'It. Rieti (a Cantù)	Giordano e Pallonetto
Pall. Fabriano-Rivestoni Brindisi	Baldini e Indrzi
Master Day Siena-Pepper Mestre	Pigozzi e Maurizi
Giomo Venezia-Liberti Firenze	Garibotti e Marchis

LA CLASSIFICA DI A2

Cortan 36; Yoga 34; Fantoni e Giomo 32; Filanto e Ippodromi 30; Sangiorgese 26; Segafredo, Annabella e Liberti 24; Jollycolombani 22; Pepper e Fabriano 20; Master Day e Rivestoni 16; Fermi 14.

— Afartiti vi attende il Barcellona? Sarà durissima. La squadra spagnola è molto forte, è un complesso di grande personalità, più del Cibona, che ha solo Sabonis e poca altra roba.

— Vuoi dire che quest'anno la Coppa delle Coppe conta più della Coppa del Campione?

«No, ma che la finale Scavolini-Barcellona non è assolutamente inferiore sul piano tecnico e spettacolare a un Cibona-Zalgiris».

— E la terza finale che disputi in neppure due anni. Un più che discreto bilancio.

«Eh, sì, vallo però a dire al presidente...».

— Che significa, hai problemi con Scavolini?

«No, no. Lui è il presidente ideale, quello che tutte le società si sognano».

— Parli allora del rinnovo del contratto?

«Perché ti risulta che ci siano problemi?».

«Se non lo sai tu...».

«Il mio contratto scade a fine anno ed ancora non ci siamo incontrati per discutere di un eventuale rinnovo. Chiaro che farei salti di gioia per poter restare a Pesaro».

— Peterson a fine campionato potrebbe lasciare la Simac. Se li chiamassero a guidare la formazione milanese?

«Perché proprio la Simac, non c'è una squadra più giovane?».

— Che ne diresti di una finale tra Simac e Scavolini?

«Niente, in contrario, ma temo l'Arexons».

Franco De Felice

La Scavolini dei miracoli secondo Giancarlo Sacco

Il coach non sa ancora se rimarrà a Pesaro Ieri nell'anticipo Simac vincente a Varese

Una domenica in attesa del gran finale delle Coppe. Quelle che restano, e cioè Korac e Coppe, giacché la Coppa del Campione, è sfuggita alla Simac. E per quei bizzarri casi di calendario Mobilgirgi e Banco fanno la prova generale del primo scontro di finale di Coppa Korac (giovedì 20 a Caserta dove invece martedì 18 scendono in campo per la finalissima di Coppa delle Coppe Scavolini e Barcellona). A Torino l'Arexons tasta il polso alla Berloni che risente troppo dell'assenza di Della Valle. E questo il solo incontro di cartello della giornata dopo l'anticipo di ieri in cui la Simac ha battuto per 95-93 la Divarese. Nella bassa classifica scontro alla morte a Livorno dove i locali non possono farsi risucchiare in basso e sperano che la Scavolini batta l'Opel di Reggio. E delle quattro che sembrano predestinate all'A2 (Opel, Stefanel, Benetton e Mil-lat) solo i calabresi hanno ancora «chances» e voglia di lottare.

Basket

È l'allenatore più «finalista» degli ultimi due anni. Nessuno, infatti, come Giancarlo Sacco, tecnico della Scavolini basket, può vantare una finale dei play-off (persa con la Simac) e una di Coppa Italia (vinta con il Varese) e martedì, a Caserta, un'altra finalissima, quella di Coppa delle Coppe, contro il Barcellona.

A guidare le sorti della Scavolini da un campionato a mezzo appena (l'anno scorso entrò in scena generale del primo scontro di finale di Coppa Korac (giovedì 20 a Caserta dove invece martedì 18 scendono in campo per la finalissima di Coppa delle Coppe Scavolini e Barcellona). A Torino l'Arexons tasta il polso alla Berloni che risente troppo dell'assenza di Della Valle. E questo il solo incontro di cartello della giornata dopo l'anticipo di ieri in cui la Simac ha battuto per 95-93 la Divarese. Nella bassa classifica scontro alla morte a Livorno dove i locali non possono farsi risucchiare in basso e sperano che la Scavolini batta l'Opel di Reggio. E delle quattro che sembrano predestinate all'A2 (Opel, Stefanel, Benetton e Mil-lat) solo i calabresi hanno ancora «chances» e voglia di lottare.

autentico miracolo è impresa disperata. Risponde a battute, quasi si schermisce ma dando di tanto in tanto delle «zampate» che lasciano il segno.

«Tutti si sono meravigliati dei risultati ottenuti dalla Scavolini in quest'ultimo periodo. Sacco? E chi è questo Caracade, si saranno chiesti in molti. La piazza pesarese lo divorerà, avranno pensato altri. Invece le cose sono andate diversamente...».

— Dicono, i maligni, che nella Scavolini l'allenatore conti poco, che a dettar legge siano Sylvester, Fredrick e compagnia...

«Anche questa è una balla...».

— Ma come sei riuscito a domare «puledri» così selvaggi?

«Non ho domato nessuno. Ci siamo soltanto resi conto che dopo tanti anni di feroci passioni e di scarsi risultati, era forse giunto il momento di mettere l'istinto, fantasia e la classe di ciascuno di loro al servizio della squadra».

— L'anno scorso, quando ti hanno chiamato a prendere in mano una barca ormai di fatto affondata, non sei stato un po' incoerente?

«Non credo. Tanto, peggio di quello che già era stato fatto non avrei sicuramente potuto fare. Ma era ovvio che alcuni rischi li dovevo ugualmente. Qualcosa dovevo pur aver imparato».

— Con quali parole ti sei rivolto a Magnifico, Costa, Tili, Sylvester, Fredrick, Zampolli e Greis, l'anno scorso, nel primo allenamento da te diretto?

«Ricordo solo di aver detto loro che l'unico modo per far cessare le polemiche era quello di vincere e di stare zitti. Il silenzio stampa ci dette ragione. Arrivammo alla finale con la Simac».

Atletica

La denuncia sull'«Espresso»

Ex tecnico azzurro accusa Andrei e Cova di doping

MILANO — La bufera che soffia sullo sport italiano non si placa. Si annunciano anzi nuovi venti di tempesta, stavolta sull'atletica leggera. A quanto annuncia una notizia di agenzia il prossimo numero del settimanale «l'Espresso» — in edicola domani — contiene un articolo di denuncia di pratiche illecite — ematotrasiusione e uso di anabolizzanti — cui sarebbero stati sottoposti atleti come Gabriella Dorio, Alberto Cova, Maurizio Damilano, Alessandro Andrei e Marco Bucci. I primi tre avrebbero osseguito il sangue con l'ematotrasiusione, gli altri due si sarebbero gonfiati i muscoli di steroidi. La notizia precisa che il professor Romano Tordella,

per quindici anni impegnato con i mezzofondisti dell'atletica, avrebbe fornito al settimanale una serie di prove — tra le quali fatture comprovanti l'acquisto all'estero di anabolizzanti — sull'uso e l'abuso di questi prodotti. Sulla vicenda esiste anche una interrogazione parlamentare di due parlamentari comunisti. Alle accuse hanno già ribattuto i responsabili delle nazionali azzurre, Enzo Rossi e Sandro Giovannelli, asserendo che nessun atleta azzurro è risultato positivo ai più sofisticati controlli antidoping.

Per il momento non c'è da prender atto della denuncia, in attesa di saperne di più. Restano chiare due cose: che l'uso di steroidi è generalizzato, in controllato e incontrollabile, come è dimostrato dalle ricorrenti squalifiche; e che l'ematotrasiusione, nata come terapia, è usata da questo ambito per assumere la connotazione di sinistra ritualità. E sta poi demonizzata, o riprova che ci vuol poco per trasformare una terapia in rito cruento. Ma andiamoci piano con la caccia alle streghe.

C'è quindi un pericolo. Che si distruggano i rapporti con la scienza, che si demonizzino seri ricercatori gettandoli in pasto allo scandalo. Se esistono dei colpevoli è giusto che siano individuati e puniti. Ma che si tratti di colpevoli e non delle solite streghe o stregoni da legare al rogo.

r. m.

Cambia la tua casa da così



expocasa idee per cambiare

torino esposizioni 18-28 marzo 1986 23° salone internazionale delle arti domestiche, del mobile, dell'arredamento



nei giorni 20 - 21 - 22 - 24 - 25 marzo (ore 18) corso gratuito introduttivo di arredamento con gli architetti di "BRAVA CASA" servizio di consulenza gratuita presso lo stand

orario: feriali 15-23 sabato e festivi 10-23 expocasa è per tutti

e contemporaneamente a torino esposizioni

AL+COM86 21ª mostra italiana dell'alimentazione e delle attrezzature per il commercio

5° padiglione con la collaborazione della confcommercio

ISTITUTO ADDESTRAMENTO LAVORATORI GENOVA

Lo Ial-Cisl in esecuzione della deliberazione della Giunta regionale assunta in data 6 marzo 1986 organizza un corso di Formazione Professionale finanziato con il contributo del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione di cui alla legge 21 dicembre 1978, n. 845, riservato a 15 giovani disoccupati per:

TECNICI DI AUTOMAZIONE

Per accedere al corso i giovani dovranno superare apposite prove attitudinali e dovranno possedere i seguenti requisiti:

- età inferiore ai 25 anni dalla scadenza del presente bando;
- iscrizione alle liste di collocamento;
- assolvimento dell'obbligo di leva o esserne esenti per la durata del corso;
- diploma di perito informatico, elettronico, elettrotecnico, in telecomunicazioni, maturità professionale elettronica - con conoscenza della lingua inglese.

Il corso avrà la durata di 1.500 ore comprensive di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza.

I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno una indennità di frequenza per ogni ora di effettiva presenza. Le iscrizioni, corredate della necessaria documentazione, dovranno essere effettuate presso lo Ial-Cisl di Campetto 1/6, Genova (tel. 28.19.20) entro e non oltre le ore 12 del 22 marzo 1986.

REGIONE PIEMONTE

Si informa che sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 2 del 15 gennaio 1986, è stato pubblicato il regolamento per la costituzione ed il funzionamento dell'albo revisori dei conti della Unità Sociale Sanitarie Locali della Regione Piemonte. L'art. 6 del regolamento prevede che le domande di iscrizione all'albo debbano essere presentate, nel termine di 90 giorni dalla data della pubblicazione sul citato Bollettino Ufficiale, all'Assessorato alla Sanità della Regione Piemonte, Corso Regina Margherita 153 bis, Torino. All'assessorato predetto, tel. 5717.4137, potranno essere chieste ulteriori informazioni.